

10 maggio 2013

Cibo criminale, abbiamo aggiunto un posto a tavola. Si è seduta la mafia

di Giuseppe Ceretti

Cibo criminale non è scritto forse con l'attenzione dovuta ai deboli di stomaco, è una medicina amara, ma è un atto d'amore di chi non vuol darsi ragione che il nostro Paese possa dissipare una delle sue maggiori risorse, l'agroalimentare, che muove interessi per centinaia di miliardi di euro ogni anno.

Il libro è frutto del lavoro di due giornalisti: Mara Monti, del Sole 24Ore, e Luca Ponzi, della sede Rai dell'Emilia Romagna. Inchiesta - choc con documenti inediti, si legge in copertina e per una volta lo strillo del titolo è l'esatta fotografia della realtà.

Eppure le materie dei capitoli di questa sorta di noir italiano mettono in moto, anche nei più refrattari, sensazioni della nostra terra che non hanno uguali: il profumo d'un prosciutto di Parma; l'ineguagliabile retrogusto della mozzarella di bufala che i contadini chiamano "o ciato 'e bbufala", ossia il fiato di bufala; l'olio extravergine che accarezza il palato; la polpa del re pomodoro che esalta i buongustai di tutto il mondo.

Perciò leggere come questo bendiddio venga dissipato e avvelenato suscita rabbia, come se una famiglia gettasse al macero un'immensa eredità. In realtà le vittime siamo noi consumatori e l'intero sistema Italia, gli agricoltori e tutti i lavoratori onesti schiacciati da falsificazioni e ricatti, spesso costretti all'abbandono.

Le ragioni di tanta voracità sono in poche essenziali cifre: l'agromafia fattura 12,5 miliardi di euro all'anno, le falsificazioni del marchio italiano nel mondo producono un danno per 60 miliardi di euro: "E' come se ogni italiano avesse aggiunto un posto a tavola per la criminalità organizzata" sono le parole pronunciate dall'attuale presidente del Senato, Pietro Grasso, quando era procuratore nazionale antimafia.

Tanto interesse criminale poggia dunque su cifre stratosferiche e sulla relativa facilità della truffa agevolata dalla dimensione delle imprese, per lo più piccole e a conduzione familiare, quindi più facilmente ricattabili. Così i prodotti della terra portano beneficio soprattutto agli intermediari: per ogni euro speso da chi consuma, il 60% va alla distribuzione commerciale, il 23% all'industria di trasformazione e solo il 17% remunera il prodotto agricolo.

Del libro-inchiesta impressiona la mole di documentazione raccolta e nel contempo la capacità di tradurla a un pubblico assai vasto e non solo agli addetti ai lavori. Con sensibilità da cronisti Mara Monti e Luca Ponzi ci spiegano la sbollatura dei prosciutti che permette di marchiare cosce scadenti, lavorarle con flessibili e frullini sino a trasformarle in alta qualità con timbri fasulli; o le caratteristiche che fanno della mozzarella un prodotto unico attraverso un rigoroso disciplinare; ancora, la deodorazione che rende accettabili oli di scarsa qualità. Con identica precisione raccontano i meccanismi dell'imbroglione, anch'esso a suo modo una catena, fatta di grandi aziende distratte quando non complici, di controllori compiacenti, di alte entrate.

L'intera materia non si traduce tuttavia in un'elencazione di cifre, verbali, nomi di imprese, ma ha il pregio d'essere offerta con le cadenze d'un giallo. Si prendano, ad esempio, le prime, avvincenti pagine del capitolo sulla mafia dei prosciutti che racconta di un delitto commesso nelle campagne reggiane, un pesce piccolo, in apparenza, che svela tuttavia le trame di un grande affare.

Che di traffici miliardari si tratti, lo si capisce dai nomi eccellenti coinvolti, riconducibili alle grandi famiglie mafiose: dai Corleonesi sino alle lunghe mani dei casalesi sul tesoro della mozzarella o di Cosa Nostra sul mercato dei pomodori di Pachino a Vittoria. Spesso le organizzazioni criminali sfruttano i vuoti provocati da lacune legislative che rendono le truffe possibili e irrisorie le sanzioni, per la mancanza di tracciabilità e dell'obbligo di indicare l'origine della materia prima sull'etichetta.

Con una beffa narrata nel capitolo finale: i boss che usano la Comunità europea "come un bancomat": 277 mafiosi sono riusciti a percepire quasi 7 milioni di euro in aiuti comunitari.

Mara Monti-Luca Ponzi

Cibo criminale

Il nuovo business della mafia italiana

239 pagine, euro 9,90

Newton Compton Editori

10 maggio 2013

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati